

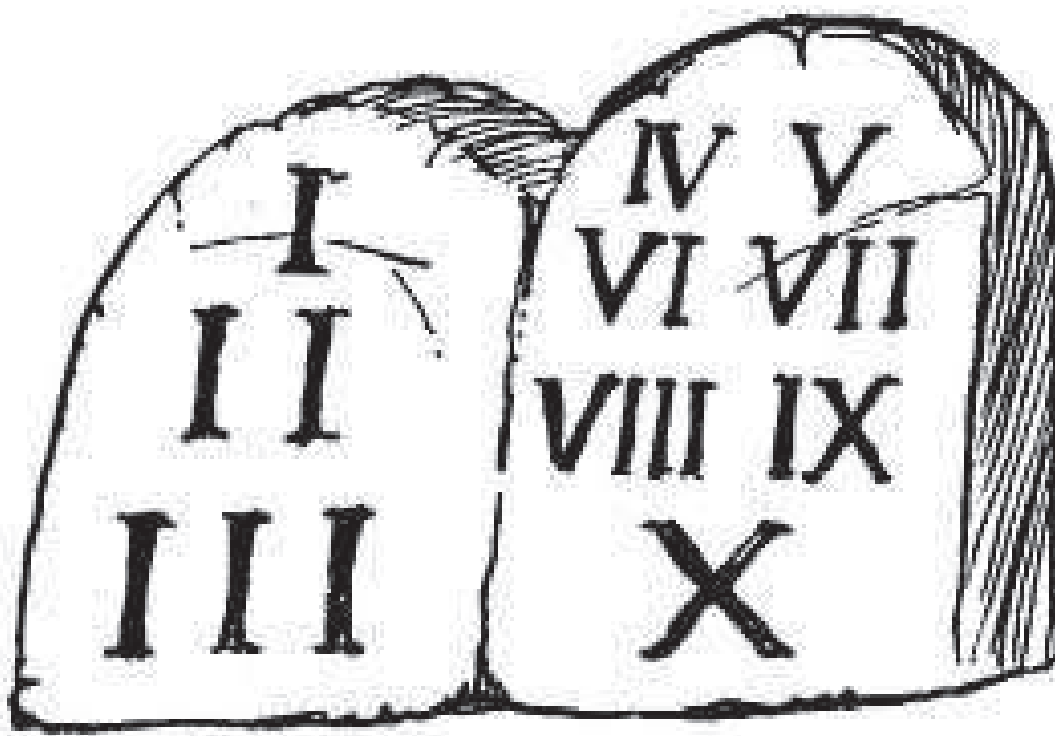


(<http://www.gustotabacco.it/>)

FUMO E SALUTE ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/FUMO-E-SALUTE/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/fumo-e-salute/)) / GOSSIP ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/GOSSIP/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/goSSIP/)) / LETTERATURA ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/ARTE/LETTERATURA/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/arte/letteratura/)) / TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/termini-e-metodi/))

I 10 (+1) Comandamenti del bravo Fumatore

GENNAIO 30, 2011 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/FUMO-E-SALUTE/179-I-10-1-COMANDAMENTI-DEL-BRAVO-FUMATORE/](http://www.gustotabacco.it/fumo-e-salute/179-i-10-1-comandamenti-del-bravo-fumatore/)) - DANIELE VALLESI
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/GUSTO-TABACCO/](http://www.gustotabacco.it/author/gusto-tabacco/))



I 10 (+1) Comandamenti del bravo Fumatore

1. Si fuma solo lentamente.

La fumata avida non porta a nulla di buono.

2. Riconosci nel Tabacco una giusta forma di relax.

Non userai le qualità terapeutiche del Tabacco per scappare dalla realtà della Vita.

3. Non avrai altri Tabacchi all'infuori di quelli naturali.

Eviterai e rifiuterai ogni alterazione della naturale bontà del Tabacco con altre sostanze chimiche o droghe.

4. Non ti creerai una dipendenza dalla nicotina.

Fumare il Tabacco deve essere una libertà, non devi esserne schiavo.

Il Tabacco va servito, ma non esserne servo.

5. Rispetta il Tabacco con un giusto abbinamento di whisky, vino, tisane o grappe.

Quando possibile, accompagna il piacere della fumata con una buona bevanda, ma senza esagerare perchè il piacere è bello solo quando non si eccede.

6. Il tuo palato dovrà essere preparato ad una buona fumata solo dopo aver mangiato bene e di qualità. Anche la quantità non è da dimenticare.

7. Onora e rispetta il Tabaccaio e gli Amici più esperti che sapranno indicarti bene nelle tue scelte di Trinciati e Sigari.

Fidati di loro perchè lo hanno fatto prima di te, ma ricorda sempre che l'esperto onnisciente non esiste.

8. Non desiderare solo per te il Tabacco di altri.

Il Tabacco è per tutti. Cercalo, offrilo e condividilo con chi ti rispetta e ti vuol bene.

9. Onora gli amici godendo con loro belle serate di Fumo lento e cultura di ogni genere.

Il gesto del fumare bene deve aiutarti a riscoprire l'arte, la letteratura e la buona musica.

Sazia il tuo spirito anche con il sapere.

10. Rispetta il Tabacco per la sua vera natura, quindi riponilo sempre in luoghi a temperatura e umidità adeguati alle sue esigenze.

Solo così anche Lui saprà ricompensarti alla prossima fumata!



11. Non si finisce mai di imparare e... fumare!



(<http://www.gustotabacco.it/>)

PIPE ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/PRODOTTI/PIPE/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/PRODOTTI/PIPE/)) / TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/TERMINI-E-METODI/))

Iniziare a fumare la pipa

OTTOBRE 27, 2015 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/2537-COME-INIZIARE-FUMARE-LA-PIPA/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/2537-come-iniziare-fumare-la-pipa/)) - MAURIZIO CAPUANO
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/MAURIZIO-CAPUANO/](http://www.gustotabacco.it/author/maurizio-capuano/))



Fumare la pipa non è difficile

Nell'era del web e del surplus di informazioni può capitare che un neofita, **incuriosito dal più antico modo di fumare** e desideroso di cominciare a goderne, finisca per ritrovarsi spiazzato ancor prima di avere una pipa in mano. Oggigiorno, molte esperienze cominciano di fronte allo schermo di un pc, piuttosto che dal tabaccaio: pagine e pagine di consigli, indicazioni o, addirittura, veri e propri decaloghi sono facilmente reperibili da chiunque online. Alla fine, il povero neofita, ubriaco di informazioni e consigli (peraltro spesso perlomeno aleatori), rischia di soffrire di una forma di ansia da prestazione al primo vero contatto con la radica. Allora, siccome vado a dire la mia su questo argomento, voglio chiarire da subito che **fumare la pipa non è difficile**. Non è difficile, certo, ma alcune piccole indicazioni possono risultare utili. Come ho avuto modo di raccontare altrove, **io ho iniziato da solo**, senza guida né indicazioni: ora sono ancora qui a fumare e sono sopravvissuto, ma qualche punto di riferimento mi sarebbe senz'altro stato utile. Ecco, in quest'ottica mi approccio all'argomento: punto a scrivere ciò che mi sarebbe stato utile leggere quando ho cominciato io.

Bene, per prima cosa: il fumo di pipa non andrebbe respirato.

Ok, potrà apparire scontato, ma per me non lo era e credo non lo sia per tanti. S'intende che ognuno è libero di scegliere come fumare: se un fumatore, magari che proviene dalle sigarette, ogni tanto butta giù una boccata non è certo la fine del mondo. Qui giova solo ribadire che, tendenzialmente, **i tabacchi da pipa non sono concepiti per essere respirati**. Tanto basta.

Il punto di partenza per ogni aspirante pipatore è senz'altro la scelta dello strumento: la pipa, appunto. Lasciate stare le pipe del nonno scovate in un cassetto: io consiglio di iniziare a fumare con una pipa nuova. Le pipe usate, rodiate o mezze acciaccate, ancorché magari affettivamente importanti, lasciatele da parte, per il momento: è inutile complicarsi la vita sin da subito con restauri vari.

Molto meglio acquistare una pipa nuova, pronta da fumare o, al più, una pipa rodada presso un rivenditore professionale che l'abbia già ripulita e sistemata.

Orbene, che pipa scegliere? Partiamo dalla forma (<http://www.gustotabacco.it/?q=pipa/48-modelli-di-pipa-art1>). È opinione comune che per cominciare sia meglio una pipa dritta: biliard, canadese, lovat, lubermann, ecc. Sono sostanzialmente d'accordo: una pipa dritta è in effetti più semplice da gestire sotto molti aspetti. Tuttavia, se proprio vi piace una curva, foss'anche una Oom Paul, beh, prendetela. Certo, la strada sarà leggermente più in salita, ma se la pipa è costruita bene non ci sono ostacoli insormontabili. Consiglio, in questo caso, di verificare bene la foratura passando uno scovolino: se passa agevolmente senza incontrare ostacoli allora anche una curva va bene per cominciare. Per quanto concerne le dimensioni e la capienza, io direi di stare sul medio: un fornello di 19/20 mm, con una profondità di 30/40 mm, per una lunghezza totale della pipa di una quindicina di centimetri (se dritta), andrà benissimo... Per una curva, la lunghezza sarà in proporzione alle dimensioni del fornello.

Veniamo al brand e, di conseguenza al soldo: che marca scegliere e, di conseguenza, quanto spendere? Generalmente, rispondo a questa domanda in modo provocatorio: spendete per la vostra prima pipa almeno quanto avete speso per il vostro telefono cellulare. Avete in tasca un iPhone, beh, va bene anche la metà... Con questo voglio dire che la prima pipa dovrebbe essere la migliore che vi potete permettere, senza fare i taccagni. Migliore è lo strumento, migliore è la fumata e, dunque, più semplice è imparare.

Evitate le pipe da cesto: puntate a radiche di marche note. Qualche suggerimento? Santambrogio (<http://www.gustotabacco.it/?q=schede/produttori/gavirate/842-santambrogio-pipa>), Amorelli (<http://www.gustotabacco.it/?q=interviste/2161-intervista-salvatore-amorelli>), Ser Jacopo, Ardor o Dunhill.

Una Dunhill come prima pipa? Certo, se potete permettervela! L'unico vero suggerimento che sento di dover dare è di prenderla sabbiata o rusticata, giacché l'unico vero modo per rovinare una pipa è sbatterla inavvertitamente da qualche parte o farla cadere: questo, in effetti, all'inizio può capitare e le pipe ruvide sono più robuste da questo punto di vista. Una buona (o un'ottima) pipa è il miglior punto di partenza.

Non temete di rovinarla: bruciare una pipa è un evento raro e, in ogni caso, può capitare a chiunque. In tanti anni, a me non è mai successo. Fumando non la si rovina, tranquilli! Inoltre, maggiore è la qualità, minore è la possibilità di far danni: fosse per me, suggerirei solo Dunhill Shell, senza dubbio tra le pipe più robuste in assoluto. Inoltre, nel malaugurato caso in cui si dovesse decidere di smettere di fumare, le pipe di pregio mantengono un buon valore nell'usato: le pipe scadenti usate valgono zero. Da ultimo, evitate di acquistare la vostra prima pipa online: recatevi da un professionista, a costo di dover fare una gita fuori porta. Potrete così soppesare l'oggetto, verificare i dettagli e, inoltre, vi sarà possibile acquistare subito curapipa, scovolini e, soprattutto, il tabacco.

Una volta scelta la vostra prima pipa, passiamo, appunto, al tabacco.

Evitate, per il momento, quelli pesantemente aromatizzati, se non volete giocarvi la lingua alla prima fumata... Non vi suggerirò un solo tabacco, bensì uno per tipologia. **Inizierei con un tabacco di facile gestione** e non troppo caratterizzato: il **trinciato Comune**. Non è certo il massimo, ma resta il meno aggressivo sulla lingua e uno dei più facili da gestire. Se proprio non amate il Kentucky, prendete il Le Baron (<http://www.gustotabacco.it/?q=trinciati-pipa/2454-le-baron>): è certamente migliore, ma contiene virginia e può essere un poco più aggressivo sulla lingua. Da qualche parte dovrete pur iniziare e con questi tabacchi potrete impratichirvi con la meccanica del fumare la pipa.

Il caricamento è semplice, ma occorre prestarvi un po' di attenzione: prendete il tabacco e riempite il fornello gradualmente, esercitando una pressione crescente. Una volta colmo, provate a tirare senza accendere: il tiraggio dev'essere simile a quello di un sigaro o di una sigaretta. Non avete mai fumato prima? Beh, diciamo che la resistenza all'aspirazione dev'essere simile a quella esercitata da una bevanda quando la si beve con la

cannuccia. Se il tiraggio é troppo ampio, pressate e aggiungete tabacco; se é troppo difficoltoso, svuotate la pipa e ricaricatela. **Datevi del tempo:** dopo qualche tentativo, troverete la vostra quadra. Una volta caricata la pipa, accendetela: usate un Bic, che si fa prima, e date fuoco al tabacco in modo uniforme. Se si solleva, pareggiatelo col pigino e riaccendete. Tirate in modo placido e tranquillo, senza minimamente curarvi degli eventuali spegnimenti: **non é una gara, potete riaccendere anche cinquanta volte.** Col tempo, le riaccensioni diminuiranno. Usate il pigino (<http://www.gustotabacco.it/?q=accessori/961-storia-del-pigino-nel-xix-secolo>) per mantenere in pressione il tabacco, ma non premete con forza: limitatevi a pareggiarlo.

Io consiglio di far fuori almeno due o tre buste di questi tabacchi naturali per impratichirvi con le dinamiche della fumata. **Se avvertite bruciori alla lingua non vi preoccupate: é del tutto normale.** Al massimo, diradate le fumate e fate attenzione a non tirare con troppa frequenza o troppo profondamente: il fumo dev'essere il piú possibile fresco, e la pipa anche. Se non riuscite a tenerla in mano da quanto scotta, beh, o tirate troppo o non avete pressato abbastanza. Ricordate di passare lo scovolino dopo ogni fumata, ma anche durante, nel caso in cui doveste sentire gorgoglii o dovesse arrivarvi in bocca umidità, per asciugare l'eventuale acquerugiola. Con le pipe nuove può capitare.

Quando vi sarete impratichiti un minimo (ovvero quando avrete cominciato a godervi le fumate) potrete cambiare tabacco. A questo punto, avrete di fronte a voi diverse possibilità: potete provare un virginia o una mixture con latakia. Sconsiglio ancora gli aromatizzati: anche se spesso vengono consigliati ai neofiti, sono tra i piú complicati da gestire e, per goderseli, occorre saper fumare come si deve. Se volete provare un virginia, vi consiglio il **Capstan**; se volete provare una English Mixture, vi consiglio il Timm 1000 (<http://www.gustotabacco.it/?q=trinciati-pipa/302-timm-london-blend-1000>). Il Capstan, però, é un flake (ovvero tabacco pressato) e dovrete sbriciolarlo prima di caricare la pipa (<http://www.gustotabacco.it/?q=termini-e-metodi/2239-come-si-carica-miscela-tabacco-flake-nella-pipa>), almeno all'inizio: in seguito, potrete anche caricarlo intero piegandolo nel fornello. In ogni caso, procuratevi un grinder: si trovano per pochi soldi in molti tabaccai. Sminuzzate le fettine sino ad ottenere un trinciato di pezzatura simile a quella cui siete abituati. **Occhio al caricamento! I tabacchi piú umidi tendono a fare tappo:** verificate sempre che il tiraggio sia corretto prima di accendere. Il Timm 1000 é di semplice gestione e non vi dará particolari problemi, ma vi permetterà di fare la conoscenza del latakia: un tabacco dall'aroma affumicato che o si ama o si odia.

Dopo aver fatto esperienza con un tabacco naturale, un virginia e una English Mixture, se vorrete potrete provare un aromatizzato. La scelta é ampia: consiglio di partire dal **Flying Dutchman**, un olandese classico che ha il pregio di essere, tutto sommato, non troppo aggressivo in bocca.

Il punto di arrivo, limitandosi ai tabacchi importati in Italia, sono senz'altro i **Samuel Gawith**: producono ottimi virginia, ottime EM e ottimi aromatizzati. Tuttavia, la loro gestione é piuttosto difficoltosa per un neofita: per questo motivo, vi suggerisco di fare un po' di pratica prima di provarli...

Se comincerete con una buona pipa e la fumerete solo una o due volte al giorno, per un bel po' di tempo non ve ne servirá un'altra, a patto di curarla bene dopo ogni fumata, passando lo scovolino e pulendo con una carota di scottex l'interno del fornello. Se, invece, per motivi di forza maggiore o per taccagneria avrete comprato una pipa modesta, beh, molto probabilmente vi accorgerete presto che la pipa sará stanca: muterà il gusto, aumenterà l'acquerugiola, ecc. A quel punto, dovrete per forza farla riposare, o comprarne un'altra da affiancarle.

Da ultimo, se avete la fortuna di conoscere altri fumatori, sfruttateli! Fatevi accompagnare a scegliere la vostra prima pipa, chiedete consiglio e, soprattutto, fumate in compagnia! Oltre a essere estremamente piacevole, é senz'altro il modo piú veloce per imparare.



(<http://www.gustotabacco.it/>)

PIPE ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/PRODOTTI/PIPE/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/PRODOTTI/PIPE/)) / TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/TERMINI-E-METODI/))

Come scegliere la Pipa

GENNAIO 2, 2011 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/56-COME-SCEGLIERE-LA-PIPA/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/56-come-scegliere-la-pipa/)) - DANIELE VALLESÌ
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/GUSTO-TABACCO/](http://www.gustotabacco.it/author/gusto-tabacco/))



Come si sceglie la pipa? Con il cuore.

Potrà sembrare troppo “poetica” come affermazione, ma sono sicuro che è la giusta scintilla per iniziare a fumare la pipa.

La pipa non è come un sigaro o una sigaretta che, se ti è piaciuto, lo puoi ricomprare perché lo ritroverai sempre uguale.

Ogni pipa è diversa dalle altre, ha delle caratteristiche uniche al mondo che la rendono speciale per alcune persone.

Quando deciderai di comprare la tua prima pipa, magari evita di cercarla su internet. Il primo appuntamento è meglio farlo nella realtà, evitando le foto degli e-commerce che, forse, sono ritoccate.

Cerca un buon rivenditore, una buona tabaccheria o un bravo artigiano, vai da loro e cerca la tua “bella”.

Se hai amici fumatori, la ricerca potrà essere più facile perché sapranno indicarti dove andare a colpo sicuro.

Oppure puoi scrivermi una email, dirmi di dove sei, e ti consiglierò la scelta migliore per te.

La prima pipa deve essere bella per te, non per gli altri!

La prima pipa non deve essere per forza di una marca famosa o di un artigiano sconosciuto solo perché vuoi

l'originalità del brand.

La prima pipa deve affascinarti.

Certo, deve anche essere costruita bene perché, se ha dei difetti... poi avrai molte difficoltà nel riuscire a tenerla accesa.

Ti lascio qualche consiglio:

magari come prima pipa cercane una dritta, non necessariamente liscia, forse è meglio sabbiata o rusticata.

Queste sono generalmente più facili da fumare.

Verifica che sul legno non ci siano stuccature. Se ci sono, rimetti la pipa nel suo posto e cercane un'altra.

Evita la pipa nei mercatini della domenica in piazza. Non ho mai trovato pipe che valgano la pena di essere acquistate. Come detto prima, meglio affidarsi a bravi tabaccai o artigiani.

Quanto devi spendere?

Dimmi qual'è la tua dichiarazioni dei redditi, e ti risponderò!

Inutile che ti dica un prezzo se poi non te lo puoi permettere o, diversamente, puoi acquistare qualsiasi cosa.

Decidi un budget di partenza, e con questo vedi cosa offre il mercato. Ma non essere troppo tirchio!

La prima pipa è per sempre, ma non è l'unica. Tranquillo!

Vedrai che questo mondo ti appassionerà e, con il tempo, saprai scegliere bene anche altre pipe.

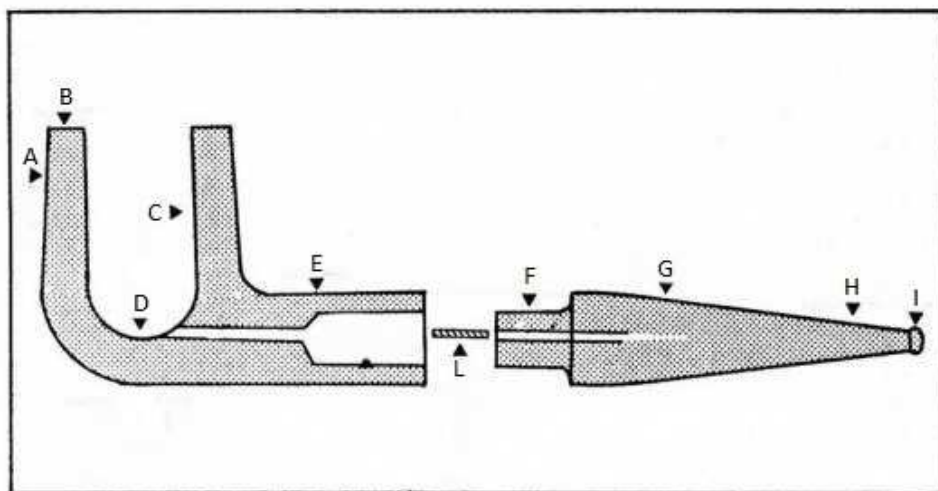


(<http://www.gustotabacco.it/>)

PIPE ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/PRODOTTI/PIPE/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/prodotti/pipe/)) / TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/termini-e-metodi/))

Anatomia di una Pipa

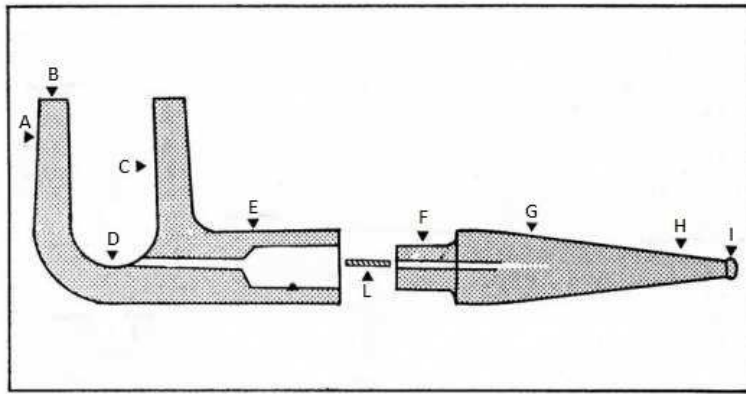
GENNAIO 3, 2011 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/75-ANATOMIA-DI-UNA-PIPA/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/75-anatomia-di-una-pipa/)) - DANIELE VALLESI
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/GUSTO-TABACCO/](http://www.gustotabacco.it/author/gusto-tabacco/))



Le parti della pipa.

Le parti della Pipa

Italiano	Inglese
A testa o vaso	bowl
B spessore	thickness of bowl
C fornello	bore of bowl
D fondo del fornello	heel
E cannello	hanks
F perno del bocchino	peg
G bocchino	mouthpiece
H imboccatura	bite
I dente del bocchino	lip
L filtro	filter trap



Le parti della pipa.



Miscele e categorie di neofiti

Anno: **Manuali**

testo di **Alberico Marracino** dalla rivista *"Il Tabaccaio"* n. 11/2006

Uno dei momenti fondamentali per il futuro di un fumatore di pipa (o aspirante tale) è rappresentato dalla risposta alla prima, faticosa domanda: *“Ma lei, signor tabaccaio, che miscela mi consiglia?”*.

Se la risposta, infatti, dovesse risultare indovinata, al neo-pipatore si aprirebbe un nuovo mondo fatto di piacere e gusto; se, invece, dovesse risultare errata, le conseguenze sarebbero una sensazione sgradevole in bocca, una lingua maciullata ed una pipa sbattuta nel cassetto, per sempre.

Ecco allora che è importante cercare di “indovinare” e suggerire il tabacco giusto o, almeno, quello che in teoria dovrebbe esserlo, perché, lo si creda o no, l’approccio è, nel pipe-smoking, il momento decisivo.

Molti ricorderanno ancora come negli anni del “boom” della pipa i tabaccai consigliassero un certo tabacco olandese senza svolgere la benché minima indagine sui gusti e sulla personalità del fumatore, basandosi solo sulla considerazione che quel tabacco era il più venduto (e, quindi, secondo loro, doveva anche essere il più buono).

Ebbene, fu un errore clamoroso.

Quel tabacco, infatti, al di là della sua bontà o meno, era caratterizzato da un taglio estremamente fine e da una secchezza estrema, e produceva, pertanto, una combustione estremamente veloce; inoltre era molto forte e tirava “botte” potenti allo stomaco.

Tutto l’opposto, come può intuirsi, della tipologia del tabacco adatto al neofita che, invece, deve generalmente essere a taglio grosso, di medio/bassa forza, e abbastanza umido in modo da bruciare lentamente senza arroventare la vergine lingua del fumatore e ribaltare il suo stomaco.

Risultato: tantissimi entusiastici passaggi dalla sigaretta alla pipa, e quasi altrettanti addii di lì a poco.

Provo, allora, a fornire qualche indicazione utile affinché si eviti la ripetizione dell’errore, fermo restando, ovviamente, che poi il fumatore dovrà mettersi del suo, fumando correttamente la pipa ed impegnandosi ad evitare i classici errori dell’inizio come il tirare “a mantice”, il martoriare la pipa con fumate ripetute, etc.

La prima cosa che deve fare un tabaccaio, una volta richiesto di consigliare un tabacco, è quella di “inquadrare” il fumatore chiedendogli a quale categoria appartenga, e regolandosi di conseguenza.

Provo a tracciare uno schema di orientamento.

1) **NEO FUMATORE**: colui, cioè, che non ha mai fumato nulla.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'aspirante fumatore ha molte probabilità di diventare un ottimo pipatore. A lui qualunque tabacco sembrerà, all'inizio, gustoso e pieno, mentre ciò che è a rischio è l'impatto del suo apparato orale e nasale col fumo. Tabacchi, quindi, leggeri, di buona combustione, di taglio medio-grosso, non particolarmente strutturati. Ad esempio, l'Armonia di Savinelli, l'Amphora Original Blend, lo Stanwell Classic, lo Skandinavik Regular, il Wild Geese, l'Half and Half, il True Delight o il Simply Unique della Larsen, il Mac Baren Golden Blend o la Mixture Mild della stessa casa, potendosi spingere anche fino al Glen Piper di Robert McConnel.

2) **FUMATORE DI SIGARETTE:** il fumatore di "bionde" è, invece, un soggetto a rischio. Egli è portato a fumare in fretta, senza concentrazione, e, benché abbia naso e bocca non più vergini al fumo, non è abituato cogliere da una fumata sapori, aromi e retrogusti. La complessità, specie all'inizio, del caricare la pipa e del garantire una buona combustione, potrebbero portarlo rapidamente a rimpiangere la facilità della sigaretta, ed è per questo che per tale categoria bisogna pensare anche a tabacchi che, ai requisiti di leggerezza e buona combustibilità, aggiungano anche un gusto più accentuato e sfumature di sapori/aromi maggiormente apprezzabili. Solo in tal modo, infatti, valutando, cioè, la differenza abissale tra il tabacco per sigarette e quello per pipa in termini di portata ed ampiezza aromatica, il fumatore di "bionde" potrà abituarsi ad accettare le ritualità imposte dal lento fumo. Considerato che il fumatore di sigarette, in quanto tale, fuma per lo più blend di Virginia, credo che un buon consiglio possa essere quello di indirizzarlo verso miscele dal gusto abbastanza naturale, non forti, ma dotate comunque di una certa struttura e caratterizzate da una apprezzabile articolazione del gusto.

Potrebbero andare bene in questo senso, sia pure con diverse gradazioni, il già citato Glen Piper, l'Oriental, sempre della McConnel, l'Original Choice della Mac Baren, la Oriental Mixture della Torben Dansk, il Rattray's Hal O'The Wind oppure, della stessa casa, l'High Society, la Bill Bailey's Best Blend, la Peterson Luxury Blend, la Davidoff Scottish Mixture, e persino il nostro buon Italia.

Se il fumatore, in seguito, dovesse dimostrare gradimento per le miscele indicate, e chiedesse consigli per qualcosa ancora di più accentuato, il tabaccaio potrà segnalargli miscele maggiormente strutturate e complesse, tipo il Black Parrot della Ashton, l'Indipendence della C.A.O., fino ad arrivare a delle vere "bombe" come il Red Virginia della McConnel, il Non Plus Ultra della Holly's, e soprattutto il Limerick della serie Treasure of Ireland.

3) **FUMATORE DI SIGARI:** e qui bisogna ulteriormente distinguere.

Se si tratta di un **fumatore di sigari caraibici** (cubani, dominicani, nicaraguesi) si è dinanzi ad una persona certamente abituata al fumo, ma con preferenza a che prevalga la gamma aromatica rispetto alla forza. Occorre, pertanto, proporgli qualcosa rappresentativo del suo gusto ed in grado di rendergli soddisfazione, come talune miscele che riescono ad offrire uno spettro gustativo ampio ed articolato senza risultare aggressive in termini di forza. La migliore in questo campo è senza dubbio la Smoking Mixture della Balkan Sobranie, ma possono annoverarsi nello stesso filone la miscela n. 1000 della TIMM, la Squadron Leader di Samuel Gawith, il Red Rapparee, il Black Mallory e l'Highland Targe della Rattray's, il Midnight Ride della C.A.O., l'Early Morning e la My Mixture n. 965 della Dunhill, la miscela 3005 della serie Paul Olsen My Own Blend, l'Old Dublin della Peterson, la English Blend della Wellauer's, la Torben Dansk n. 3, l'Ashton Type 1 e, con qualche avvertenza sul fatto che trattasi di miscele pressate e, dunque, di non sempre agevole utilizzo, l'Old Ironsides della C.A.O. e soprattutto il Latakia Flake n. 9 della Brebbia.

Se, invece, a richiedere consigli fosse un **fumatore di sigari toscani**, la scelta non potrebbe che cadere su miscele caratterizzate da ampio spettro gustativo accompagnate, però, da un corpo sostenuto e da una forza necessariamente ben avvertibile. Il fumatore di toscano,

infatti, pretende da ogni boccata il massimo del gusto in bocca e la classica “botta” nicotinicamente nello stomaco; una miscela che risultasse carente dell’uno o dell’altro effetto, non gli risulterebbe gradita.

Occorrono, dunque, quelle miscele con alta gradazione in termini di forza, con corpo sostenuto e persistente, e con gamma aromatica decisamente piena anche a costo di risultare un po’ “greve”. Una utile indicazione in tal senso potrebbero essere il Balkan Blend di Bill Bailey’s, il Balkan n. 10 della Brebbia, il Nightcap della Dunhill (sempre che si continui a distribuirlo), il Balkan della serie Paul Olsen My Own Blend; a voler essere incontentabili in termini di forza, si potrebbe anche consigliare l’aggiunta, su ognuna delle miscele appena citate, di 5/10 grammi di splendida Picadura realizzata dalla cubana Partagàs, in grado di raddoppiare mediamente la sensazione di pienezza e lo spessore del corpo delle miscele. Il Forte ed il Comune, di produzione nostrana, non mi paiono, invece, consigliabili, almeno come primo tabacco da provare; si tratta, infatti, di miscele estremamente grezze che richiedono un lungo periodo di “avvicinamento” per essere apprezzate come meritano, mentre il fumatore di toscano, per quanto fumatore “rustico”, è comunque abituato ad un prodotto elaborato e di classe, quale è il sigaro toscano.

Se poi il fumatore di sigari dovesse avere l’ardire di sostenere che non esistono miscele per pipa forti come un Antico Toscano, il tabaccaio potrà agevolmente smentirlo consigliando di provare il Brown N°4 della Samuel Gawith con l’avvertenza di tagliarlo a fette sottili, trattandosi di un tabacco intrecciato, e di fumarlo rigorosamente dopo i pasti. Vedrà il tabaccaio che l’assunto non sarà più sostenuto dal fumatore, il quale, però, gli sarà per sempre grato!

Published: 07/01/2009



Accensione

Anno: **Manuali**

Teoria generale. Un esperto fumatore di pipa sa che una buona fumata dipende anche da come si accende la pipa una volta caricata. La fase dell'accensione comporta una serie di accorgimenti da adottare affinché l'intera superficie del tabacco sia coperta dalla fiamma in maniera da consentire una combustione omogenea che permetta un più facile scambio con la l'ossigeno dell'aria e con le pareti esterne del fornello per agevolare una maggiore dispersione di calore. Una combustione parziale causerebbe un contatto con la parte non combusta che comprometterebbe il tutto con formazione di umidità durante la fumata proprio perché il calore non si distribuisce perfettamente. E' essenziale quindi che tutta la superficie del tabacco sia avvolta dalla brace per favorire una completa riduzione dello strato di tabacco interessato a cenere. Ciò determina il successo di una fumata in quanto tutte le sostanze che caratterizzano l'aroma e il gusto di un tabacco entrano in gioco e non rimangono inesprese come succede invece quando il tabacco non brucia o brucia male. Una combustione pessima infatti è sempre l'origine di vari inconvenienti che pregiudicano l'intero piacere nel fumare la pipa. Questo spiega come mai l'accensione richieda una certa concentrazione e debba essere fatta senza fretta.

Tecnica. Una volta caricata la pipa, la fiamma viene avvicinata alla superficie del tabacco che deve essere il più piatta possibile senza alcuna escrescenza di sorta; il movimento della fiamma deve essere circolare proprio per garantire la distribuzione omogenea della brace; la pipa va tenuta ferma in bocca in quanto ciò che si deve muovere è solo la fiamma. E' importante precisare che l'accensione deve essere accompagnata da poderose e potenti aspirate al fine di dirigere la fiamma verso il tabacco e alimentare la brace. Dopo la prima accensione si prevede un sollevamento del primo strato di tabacco dal resto della stratificazione che si è seguita per caricare la pipa; a questo sollevamento potrebbe seguire (ma non è detto) un primo spegnimento. Indi si interviene con il curapipa o pigino per premere e parificare lo strato di tabacco sollevato, dopo di ciò si procede alla riaccensione seguendo sempre la regola della uniformità della fiamma. Nella pratica non si escludono degli inconvenienti, ma se la brace è ben alimentata e se la pipa è stata caricata bene senza premere eccessivamente il tabacco, in teoria la fumata dovrebbe procedere facendo attenzione, però, che le aspirate siano cadenzate e corte per evitare, oltre a un sapore spiacevole, di scottare la lingua e di rovinare la pipa con il surriscaldamento.

Inconvenienti. I motivi per cui una fumata non procede come dovrebbe sono tantissimi e in questa sede sarebbe dispersivo entrare nei dettagli. Ne elenchiamo solo alcuni tra i principali.

-

Il tabacco è stato premuto male per cui l'ossigeno non si distribuisce bene e la pipa si spegne. A tale inconveniente si ovvia bucando il tabacco con lo spillone del curapipe. E' un metodo che serve soprattutto a salvare la fumata ma non garantisce la bontà della medesima.

-

Il tabacco è troppo umido per cui la pipa riscalda troppo e si spegne spesso. Questo problema non si risolve se non cambiando tabacco.

-

Durante la fumata si forma umidità nel cannello. Si interviene con uno scovolino che asciuga il cannello e il bocchino.

-

Il tabacco è troppo secco per cui brucia in fretta e lo strato si solleva facilmente non consentendo un contatto con la stratificazione. Quindi il tabacco deve avere una giusta umidità.

Strumenti. Per accendere la pipa si possono usare diversi strumenti dal fiammifero all'accendino a gas (in commercio ce ne sono di specifici con fiamma orizzontale). Si sconsigliano i cerini e gli accendini a benzina poiché tendono a contaminare il gusto del tabacco. Con l'accendino a gas, anche qualora fosse fatto apposta per la pipa, se ha una fiamma troppo invasiva, si rischia di bruciare il bordo del fornello; il fiammifero permette di governare meglio la fiamma e di dirigerla su tutta la superficie del tabacco. E' altresì chiaro che l'accendino è più pratico soprattutto se ci si trova all'aperto.

Tecnica alternativa. Questa che abbiamo descritto è la tecnica classica dell'accensione che si basa sull'uso della fiamma indiretta data dagli accendini e dai fiammiferi. Questa fiamma, in quanto tale, non è abbastanza potente da far bruciare il tabacco senza alcun aiuto e quindi prevede che all'inizio dell'accensione il fumatore aspiri in maniera vigorosa al fine di convergere la fiamma stessa verso la superficie del tabacco alimentando così la brace. Secondo alcuni, però, l'intervento di questo procedimento sarebbe il principale responsabile del tanto temuto surriscaldamento della pipa. Per ovviare a ciò si suggerisce l'uso di un accendino antivento con fiamma diretta.

Quest'ultimo produce una fiamma talmente potente e invasiva da far bruciare direttamente il tabacco senza l'ausilio di queste vigorose aspirate. In questo modo, si eviterebbe appunto di surriscaldare il fornello ottenendo già da subito una pipa fresca. L'unico rischio è quello di rovinare il bordo del fornello a causa della potenza della fiamma; è opportuno, perciò, utilizzare questo accendino con molta attenzione: si accosta la fiamma al tabacco un numero di volte della durata di un secondo ciascuna, seguite da intervalli di 5 secondi. E questo fino a che il tabacco non è completamente bruciato.



Rodaggio

Anno: **Manuali**

Teoria generale

Quando compriamo una pipa nuova, il passaggio dalla vetrina all'uso prevede una fase iniziale detta rodaggio ossia un periodo di formazione, nel fornello, di una pellicola di carbone comunemente chiamata crosta che, stando alla definizione tradizionale, serve ad isolare la radica da eventuali bruciature ed evitare in tal modo di rovinare irrimediabilmente la pipa.

Funzione della crosta riguardo al gusto

Secondo la teoria più accreditata e anche secondo esperienze concrete dei fumatori, la crosta avrebbe un ruolo fondamentale per far "maturare" la pipa eliminando quel gusto aspro tipico della radica vergine ricca in genere di tannini.

In altre parole, nelle pipe di radica la crosta sembra affinare e arrotondare il gusto del fumo; durante questa fase le fibre del legno assorbono e trattengono le sostanze del tabacco acquisendo un sapore originario che accompagna, "colora", definisce e in alcuni casi esalta quello effettivo del fumo prodotto durante la combustione. Questo aspetto lo si nota soprattutto quando si fumano tabacchi che, in genere, hanno un gusto poco intenso, tant'è vero che in pipe di porcellana o di schiuma passano piuttosto inosservati. Partendo da questa prospettiva, si evince che il rodaggio debba avvenire con certi criteri che prevedano anche un'attenzione al tipo di tabacco da usare per il battesimo della pipa in modo che quest'ultima maturi soddisfacentemente e abbia una crosta con un gusto netto. Ma di questo parleremo in seguito.

Esecuzione del rodaggio classico

Ora passiamo alla effettiva esecuzione del rodaggio: secondo esperti e teorici del rodaggio, la fase iniziale diventa nevralgica nel momento in cui occorre che una pipa nuova si abitui al calore che è legato anche alla quantità di tabacco bruciato. Per questo motivo le regole del rodaggio classico prevedono che per le prime 4/5 fumate il fornello venga caricato solo per metà fino a riempirlo gradualmente durante le fumate successive.

Questa tecnica si rivolge soprattutto al neofita perché gli permette di controllare la fumata senza surriscaldare il fornello, concedendogli il tempo di apprendere una tecnica che lo renda in seguito più disinvolto.

Rodaggio a fornello pieno

Laddove lo accettino, altri fumatori più esperti eseguono invece un rodaggio "forte" (detto anche alla francese) che implica una concezione e una tecnica del rodaggio opposte a quelle descritte in precedenza. Esso consiste, infatti, nel riempire completamente da subito la pipa nuova fumandola per un numero di volte al giorno che varia in base alle abitudini del fumatore. In tal modo il maggior calore che si sviluppa apre i pori della radica permettendole di traspirare di più e favorendo in tal modo l'assorbimento delle sostanze aromatiche del tabacco che determinano, come abbiamo detto, la "maturazione" della pipa.

Conclusione del periodo di rodaggio e spessore della crosta

La fase di rodaggio dovrebbe concludersi nell'arco di circa venti fumate, numero sufficiente, secondo alcuni, perché la pipa imbarchi calore maturando bene senza rischi di traumi, e perché si formi una crosta piuttosto consistente. Quando diventa di uno spessore eccessivo la crosta dovrebbe essere ridotta e mantenuta a circa un millimetro con uno strumento specifico detto Grattapipe.

Teorie sullo spessore della crosta

Sullo spessore della crosta ci sono, tuttavia, diverse opinioni. Alcuni sostengono che una crosta molto spessa dia più gusto e sapore alla fumata, altri invece asseriscono che quando diventa eccessiva il suo spessore si presenta irregolare causando problemi alla combustione e contaminando il gusto. Secondo una teoria che non trova decisive conferme nella pratica, se la crosta eccede potrebbe causare la rottura della pipa perché con il calore l'estensione della crosta risulta essere maggiore di quella della radica.

Uso del tabacco per il rodaggio

Un aspetto da sottolineare è che durante la fase di rodaggio si suggerisce di non cambiare tabacco o quantomeno di mantenersi sulla stessa tipologia per evitare che la pipa ottenga un sapore troppo piatto e poco definito.

Ma quale è il tabacco da usare per il rodaggio?

C'è un tabacco più adatto degli altri per questa fase?

In questo caso non c'è una risposta oggettiva e valida per tutti; ci limitiamo a indagare i comportamenti dei fumatori e cercare di ricavarne delle motivazioni ragionevoli. Rodaggio con trinciato naturale e versatilità della pipa.

Alcuni consigliano tabacchi naturali a base di Kentucky come il nostro Comune che è un trinciato ricco di corpo ma dal gusto piuttosto neutro che non compromette quello dei tabacchi successivi e che conferisce alla pipa un sapore preliminare che la prepara a definire e a svelare al meglio le sfumature di gusto delle varie miscele.

Da un punto di vista esclusivamente funzionale, questo trinciato si presenta piuttosto secco con un taglio medio perfettamente in linea con le trinciature classiche.

Questa secchezza gli consente di bruciare molto in fretta e formare subito la crosta perché favorisce immediatamente la caramellizzazione degli zuccheri visto che ha pochissima umidità. Ovviamente, come per tanti altri aspetti che riguardano il fumo della pipa, l'utilizzo di un trinciato naturale per il rodaggio non è una regola fissa o un passaggio obbligato ma solo un suggerimento dettato da riscontri effettivi in molti fumatori. Partendo dal punto di vista del neofita che ha la tendenza a sperimentare continuamente, possiamo interpretare il rodaggio come un modo per rendere la pipa versatile con tabacchi differenti; in virtù di questo ci pare opportuno metterla nelle condizioni di farlo adottando degli accorgimenti. Infatti bisogna tener conto che, almeno secondo una certa letteratura, una crosta prodotta dalla combustione di un trinciato naturale, in quanto non particolarmente ricco di essenze fruttate, porta la pipa ad essere più recettiva alle più svariate tipologie di trinciati e miscele che il mercato offre.

Facendo eco ai suoi sostenitori, possiamo affermare che il rodaggio eseguito con questi trinciati è in grado di svelare le caratteristiche peculiari di una pipa e a farne emergere pregi e difetti; altri tabacchi non lo consentono perché magari sono troppo invasivi o troppo zuccherini e impediscono alla radica di manifestarsi nel suo sapore.

Rifiuto dell'uso del rodaggio da parte di alcuni fumatori

Come abbiamo accennato prima, quanto detto vale soprattutto i neofiti che tendono a sperimentare tabacchi differenti e che in genere non hanno molte pipe (e devono quindi

utilizzare la stessa pipa per tabacchi differenti); una volta che si diventa fumatori sempre più monotematici e attenti alle caratteristiche dei trinciati e delle pipe, ognuno può utilizzare il tabacco che più piace o che ritiene più opportuno per rodare una determinata pipa.

Possiamo semplicemente ribadire che un tabacco eccessivamente aromatizzato, in fase iniziale impregnerebbe eccessivamente la pipa, per cui si consiglia di usarlo a rodaggio ultimato poiché una crosta ben fatta filtra meglio certi aromi.

Ad ogni modo, man mano che l'esperienza aumenta e con essa il "parco pipe", l'importanza del rodaggio assume diverse valenze; in alcuni casi la sua interpretazione viene talmente estremizzata tanto da considerarlo inutile soprattutto se consideriamo il fatto che la crosta si forma comunque a prescindere dalle funzioni che le si attribuisce.

Questo accade soprattutto per coloro che fumano tabacchi della stessa tipologia (miscele inglesi piuttosto che flakes o blend americani piuttosto che Olandesi). Perché in questo caso non avrebbe senso una versatilità della pipa nell'abito di tabacchi simili.

Quindi è ragionevole pensare che il fumatore esperto e monotematico non abbia bisogno del rodaggio per una questione legata alla coerenza con tabacchi specifici.

Conclusioni

Ad ogni modo, che il rodaggio venga fatto con i criteri qui descritti o con altri, che venga eseguito o meno, che lo si faccia con un trinciato naturale o con altri tabacchi, una cosa pare ovvia e importante: una pipa nuova non ha bisogno di alcuna preparazione particolare ed è già subito pronta per essere fumata.

L'unico accorgimento suggerito in seno ad una scuola che definiamo romana, è quello di ungere di un sottile strato di miele il fornello di una pipa in occasione della prima fumata; una operazione, quindi, che va fatta una volta sola.

Essa favorisce, stando a quanto dicono gli adepti di detta scuola, una preliminare protezione della radica vergine e la formazione più rapida della crosta. I puristi ritengono questo metodo errato perché rifiuta il contatto diretto con il legno. Lo stesso discorso è da farsi per quanto riguarda i fornelli "pre-rodati" ossia fornelli trattati con un non ben definito carbone vegetale che a sentire molti produttori, esonera il fumatore a fare il rodaggio perché rende la pipa già protetta e buona di gusto.

Quanto detto è una sintesi di alcuni comportamenti standard di molti fumatori e di alcune teorie presenti in manuali rinomati; con il rodaggio abbiamo toccato diverse questioni che ruotano intorno alla pipa; ma ribadiamo che qui non si vogliono dare delle regole fisse che devono essere necessariamente eseguite per ottenere dei risultati.

Questi ultimi sono in misura delle esigenze di ciascun fumatore e della pipa (marca, forma, modello, stagionatura...).

Ognuno di noi adotta il metodo che più è in grado di soddisfarci e di farci arginare certe difficoltà di approccio.

Un manuale deve avere il compito di offrire delle linee concettuali per affrontare una esperienza ma è solo quest'ultima insieme al tempo a rendere un fumatore libero da ogni difficoltà.

Le regole del gioco possono essere scritte ma solo nell'esperienza diventano vive.

Published: 19/05/2005



(<http://www.gustotabacco.it/>)

PIPE ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/PRODOTTI/PIPA/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/prodotti/pipa/)) / TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/termini-e-metodi/))

La manutenzione della Pipa

GENNAIO 3, 2011 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/78-LA-MANUTENZIONE-DELLA-PIPA/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/78-la-manutenzione-della-pipa/)) - DANIELE VALLESI
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/GUSTO-TABACCO/](http://www.gustotabacco.it/author/gusto-tabacco/))



Svuotare e pulire

Se caricata e fumata secondo le regole (e con un po' di fortuna), la pipa si svuota con il semplice rovesciamento del fornello. Qualche piccolo colpo contro il palmo della mano e la cenere (la mitica cenere) se ne esce. La pipa nuova si svuota meglio di una vecchia, perché il carbone "trattiene". Il più delle volte non c'è soltanto cenere, ma anche frammenti di carbone bruciato o addirittura un po' di fondiglio, e l'operazione è meno facile, anche perché l'aspirazione ha quasi sempre fatto entrare un po' del fondiglio nell'orifizio del cannello. Non si deve svuotare la pipa dando colpi contro un oggetto duro. Se anche non si rompe subito, alla lunga i colpi faranno il loro effetto, dannoso. Anche quelli dati contro il tacco della scarpa – è un sistema classico – hanno il loro pericolo specie nei confronti del perno del bocchino. Si impugna normalmente il medesimo, con ovvia azione di leva. La radica, poi, è dura ma fragile.

e può fessurarsi lunga i nodi e le venature. Io ho paura persino a picchiare la pipa contro il grosso bottone di sughero o di gomma che sta al centro dei posacenere speciali in commercio. Penso che siamo un po' tutti portati a trattare la radica con una disinvoltura eccessiva, senza i riguardi che merita. Ogni colpo o urto lascia il segno: è anche una questione estetica.

Dunque, si svuoti la pipa dell'eventuale fondiglio col cucchiaino (o lama arrotondata) del curapipe o con un qualunque oggetto non troppo appuntito (quante volte mi è servita la matita che avevo sottomano); anche col mignolo, utilissimo (se il calibro del fornello lo permette). Poi – e meglio a fornello rivolto in basso – energica soffiata attraverso il bocchino. (Con pensiero alla moglie: ricordate tappeti e moquette?). A questo punto entra in azione lo scovolino. Ho già detto della mia abitudine (che è quella di tanti fumatori più bravi e saggi di me) di passarlo ripetutamente nella pipa per pulirla e asciugarla dopo ogni fumata. Esagerazione? A parte gli utili effetti sulle fumate successive e sulla vita complessiva della pipa, penso che noi fumatori dobbiamo cercare di non renderci “ostici” agli altri permettendo che le nostre pipe puzzino. Oltre tutto il cattivo odore impregna i nostri abiti, gli oggetti che ci stanno abitualmente vicini, i tappeti, la casa. Bisogna dirlo, il liquido di cui si riempie il cannello, raffreddato riscaldato raffreddato ripetutamente ha un odore davvero ripugnante. L'odore si fa particolarmente acre a caldo. Si eviterà dunque parte del cattivo odore astenendosi dal fumare la pipa quando è ancora calda per una precedente fumata (questa pratica è del resto negativa anche agli effetti della buona combustione); e lo si eviterà del tutto con pulizie regolari. Quella dello scovolino è già una; delle altre si parlerà.

Il riposo

Si è già detto dell'assoluta necessità di alternare periodi di attività a periodi di riposo. E' il riposo che permette alla pipa di riguadagnare il suo equilibrio fisico e chimico. Quanto deve riposare? Dipende soprattutto dal grado di umidità, perché il primo risultato da ottenere è che la pipa si asciughi per bene. Ci sono pipe che, opportunamente alternate, possono essere fumate per due o tre giorni di fila; altre che devono essere messe a riposo dopo un paio di fumate. Alcune asciugano perfettamente in due o tre giorni, altre richiedono una settimana e anche più. Come già detto, le pipe curve esigono riposi più lunghi delle dritte. Anche se non sto a far calcoli, tendo a concedere riposi abbondanti.

Come e dove si conservano le pipe a riposo. Rispondere dove e come capita sarebbe oltre tutto andare contro la forma mentale del buon fumatore, in genere. portato a un certo ordine. Ma sarebbe principalmente una vile scappatoia per non affrontare un altro dei tanti dilemmi che la pipa comporta: testa in su o testa in giù? Coraggio e affrontiamolo. Prima, però, una raccomandazione: mai riporre la pipa appena fumata in una scatola o in un cassetto chiusi. Per asciugare la pipa vuole aria; non necessariamente all'aperto, ma aria. E veniamo al problema ammesso che la pipa – la cui posizione normale nell'atto del fumare è quella quasi orizzontale – debba invece star dritta quando è a riposo, in questa posizione quasi verticale è meglio che il fornello stia in alto o in basso? Ho svolto una piccola indagine tra i migliori fumatori che conosco e ne sintetizzo le opinioni:

- Fornello in alto, che diamine, perché è la parte “capitale” della pipa, come per l'uomo il capo, la testa.
- Fornello in basso: altrimenti la nicotina e le altre porcherie scivolano per il bocchino e formano una goccia all'imboccatura, goccia che si solidifica lentamente sotto l'azione dell'aria. Quando si rimette in bocca la pipa, basta il contatto delle labbra perché la goccia indurita si scioglia e avveleni il sapore del fumo.
- A testa in giù c'è una penetrazione supplementare di nicotina e catrami nella grana del legno dilatato dal calore. Il ristagno di queste sostanze in una parte tanto importante della pipa le porta un grave pregiudizio.
- La porcheria nel cannello e nel bocchino si elimina facilmente col nettapipe; quella rimasta nel fondo del fornello scivolerebbe giù se il fornello stesso restasse in alto, con il risultato che si renderebbe necessaria una seconda pulizia prima di riprendere la pipa.
- L'aria ha tendenza a circolare verso l'alto; se il fornello è in basso, l'aria può entrare e asciugare il carbone mentre sfugge attraverso il cannello. La circolazione di aria, poi, è più rapida.
- La posizione migliore è orizzontale, la stessa del fumare.
- Le fabbriche di pipe fanno le rastrelliere per conservare le pipe a testa in giù. Avranno i loro buoni motivi, no? Infatti in questa posizione la pipa si asciuga più rapidamente. L'umidità che scivola nel cannello e nel bocchino impiega molto più tempo a seccarsi.
- In teoria è meglio che l'umidità si concentri nella parte più spessa del legno. Ma in pratica?
- Nelle vetrine, nelle mostre, le pipe sono messe a testa in giù per ragioni estetiche: stanno meglio, figurano di più.

D'altro canto noi siamo abituati a vedere tutti gli oggetti con la parte più grossa sotto e la piccola in alto per cui ogni altra sistemazione ci sembra innaturale. Per le pipe, ci siamo abituati a vederle così, ma la posizione non è determinante agli effetti della bontà.

Ecco – qui intervengo io – non è determinante se si è fatta la famosa pulizia alla fine della fumata. Un pignolo di mia conoscenza ha voluto compiere una prova: due pipe conservate (per mesi) a testa in giù, due pipe a testa in su, tutte trattate allo stesso modo: non ci ha sentito nessuna differenza. La prova non è decisiva, troppi elementi (e troppo diversi) dovrebbero essere presi in considerazione. Sono del parere che – sempre a condizione che la pipa sia sottoposta al passaggio dello scovolino dopo ogni fumata – qualche non piccolo punto giochi a favore della posizione con fornello in basso, del resto voluta dalla stragrande maggioranza delle rastrelliere.

Tutte sott'occhio

E parliamo di queste rastrelliere o portapipe. Le consiglio, decisamente. Intanto per motivi d'ordine, ma anche per ragioni “tecniche”. Conservare le pipe alla rinfusa in scatole e cassetti è un errore: non prendono aria, non asciugano, finiscono per puzzare. Poi è giusto che la pipa si veda, nella casa di un fumatore, per ragioni affettive, ma anche perché è un oggetto bello, ha una funzione ornamentale indubbia. Infine, è facilitata la scelta. Pescare al buio in una scatola, o frugare alla ricerca di quella tale pipa non è simpatico. Lo schieramento nella rastrelliera consente la scelta dell'eletta a un solo colpo d'occhio; e consente un amoroso “passaggio in rivista”, quasi una carezza collettiva.

E solo questa presa di contatto rende possibile quella “chiamata” di cui si è già detto, quella “scelta reciproca”, quell'offerta alla quale si può naturalmente anche non credere. A parte questo, siccome la scelta di una data pipa per un dato momento risponde anche a considerazioni pratiche, è chiaro che è facilitata dallo schieramento in bell'ordine di tutta la disponibilità.

Vorrei precisare che questo schieramento è possibile anche con poca spesa. Parlando di rastrelliera, non ho inteso riferirmi a certi costosi monumenti che si trovano nei negozi di lusso; anzi, alcuni sono troppo arzigogolati e decisamente di cattivo gusto, non li vorrei neanche regalati. Ma ce ne sono di economici, semplici, funzionali; e c'è persino la elementare possibilità che il fumatore fabbrichi da sé la sistemazione per le sue pipe. E' un campo senza limiti, l'importante è che le pipe non stiano al chiuso (ecco perché non mi vanno le rastrelliere-vetrinette) e che si possa contemplare, riunita, la propria collezione, piacere non meno intenso e importante di quello procurato da una buona fumata.

fonte: Giuseppe Bozzini www.calabash.it (<http://www.calabash.it/>)



(<http://www.gustotabacco.it/>)

TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/termini-e-metodi/))

Come si pulisce la pipa?

MAGGIO 25, 2014 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/1592-COME-SI-PULISCE-LA-PIPA/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/1592-come-si-pulisce-la-pipa/)) - DANIELE VALLESI
([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/GUSTO-TABACCO/](http://www.gustotabacco.it/author/gusto-tabacco/))



Consigli sulla pulizia quotidiana della pipa o meglio, come pulite la pipa dopo ogni fumata?

L'operazione è molto semplice.

Partiamo dal fatto che questa operazione va fatta a pipa fredda, NO poco dopo averla fumata quando la radica è ancora calda. Aspettate almeno qualche ora.

Procuratevi degli scovolini e un curapipe.

Il curapipe vi sarà utile per togliere i residui di tabacco non combusti dal fondo del fornello.

In alternativa passate il dito delicatamente dentro e fate della pulizia manuale.

Sporcatevi le mani, è bello!



Ora sfilate il bocchino dal cannello e prendere lo scovolino morbido. Passatelo dal dente del bocchino un paio di volte e fatelo uscire dal foro opposto. Questo toglierà lo sporco umido che rimane per l'effetto del raffreddamento all'interno del materiale del bocchino, ebanite o metacrilato che sia.



Per il cannello, prendere lo scovolino ruvido e fatelo entrare e uscire più volte fino ad arrivare sul fondo del fornello. Se può essere utile piegarlo in due per pulire con più decisione la radica all'interno. Il doppio spessore dello scovolino vi permetterà di raschiare meglio lo sporco più persistente. Non su tutte le pipe riesce quest'ultima operazione perchè dipende dalle dimensioni del foro del cannello.





Non utilizzate troppo spesso il grattapipa per il fornello, quest ultimo va lasciato "sporco" per la formazione di strato di carbone al suo interno, ciò vi permetterà di tenere la pipa ben rodato e performante per ogni fumata.

Questo in breve quello che è utile sapere per mantenere pulita la pipa.

E' una manutenzione che vi impegnerà pochissimi minuti dopo aver usato la pipa, questo vi regalerà delle buone fumate dalla vostra amata pipa ogni volta che lo desiderate.

Buone fumate a tutti!





Gli scovolini

Anno: **Manuali**



Gli scovolini sono gli accessori più utili per il fumatore di pipa; servono per la gestione dell'umidità che si crea durante la fumata, nonché per la pulizia - ordinaria e straordinaria - della pipa stessa. Un corretto utilizzo degli scovolini può garantire una fumata di buona qualità e favorire una corretta manutenzione della pipa.

Struttura e Tipi

Lo scovolino ha forma tubolare e consiste in un'anima metallica o plastica avvolta da fibre di cotone e/o di frammenti di nylon. In particolare possiamo elencare tre tipi di scovolini:

- **Assorbente:** il rivestimento è di solo cotone
- **Abrasivo:** il rivestimento è di fibre di cotone e di nylon alternati fra di loro
- **Misto:** meno usato, una metà abrasiva e un'altra assorbente

Si presentano in due forme: **regolare** (diametro fisso per tutta la lunghezza) e **conica** (un'estremità di diametro maggiore rispetto all'altra).

Gli scovolini conici, dovrebbero avere una maggior capacità assorbente, ma non sono da meno quelli regolari.

La **lunghezza degli scovolini** varia. Esiste quella standard (attorno i 15-16 cm), più lunghi per le churchwarden ed infine quelli venduti a metro (non reperibili in Italia).

Qualità

Prima di entrare nel vivo del discorso riguardante l'utilizzo degli scovolini, ritengo opportuno soffermarci sulla loro qualità. Per scovolino buono s'intende quello che si flette ma non si piega (anima in acciaio) e non lascia dei residui di cotone durante il suo passaggio. Nel primo caso possiamo usarli anche con le pipe curve durante la fumata e nel secondo non rischiamo ad aspirarli mentre fumiamo.

Uso

Il loro uso può essere distinto ordinario e straordinario. Esaminiamo i due casi.

Pulizia ordinaria

Durante la fumata

Non è raro il fenomeno che crea dell'umidità fra il foro del fornello (quello della fuoriuscita del fumo) e il cannello. Il fenomeno dovuto a vari fattori, oltre il fastidioso gorgoglio, altera il sapore del tabacco. In tal caso occorre l'impiego di uno scovolino assorbente (meglio regolare; quelli conici potrebbero avere delle difficoltà di penetrazione dal foro del bocchino). Con pipa montata, si inserisce lo scovolino dal foro del bocchino e si arriva fino al punto di giunzione fra fornello e cannello. Si lascia per qualche secondo e poi si estrae. Da sottolineare che il passaggio dello scovolino non deve essere impedito da nessun tipo di filtro (metallico, di balsa, di schiuma, di carbone); in tale circostanza è impossibile la completa penetrazione.

Dopo la fumata

Lasciamo raffreddare la pipa e poi la smontiamo. Si svuota il fornello e si prende uno scovolino abrasivo. Si flette ad "U" e viene inserito nel fornello. Si esegue un movimento rotatorio e lungo l'asse perpendicolare. In questo modo sono eliminati i residui di cenere e qualche particella di tabacco incombusto attaccato sulle pareti interne del fornello. Passiamo alla pulizia del cannello. Possiamo rincorre all'uso di un'assorbente (regolare o conico) o di un abrasivo (regolare o conico) o di un misto. Dipende dal grado di sporcizia del cannello. Se la pulizia avviene regolarmente, l'impiego di un assorbente è più che sufficiente. Si inserisce nel cannello lo scovolino (se conico l'estremità di spessore maggiore dovrà essere orientata verso il fornello) e si esegue un movimento lungo l'asse longitudinale, finché l'umidità residua non viene assorbita e non si libera totalmente il foro localizzato fra fornello e cannello da eventuali particelle di cenere e/o di tabacco. Stesso discorso se si usano gli altri tipi di scovolini. Per il bocchino usiamo uno di tipo assorbente: si passa da un'estremità all'altra due o tre volte. Dopodiché la pipa può essere rimontata e messa a riposo. Alcuni hanno l'abitudine di lasciare uno scovolino inserito durante il riposo della pipa, a scopo di accelerare l'eliminazione d'umidità. Personalmente non ho trovato delle differenze sostanziali.

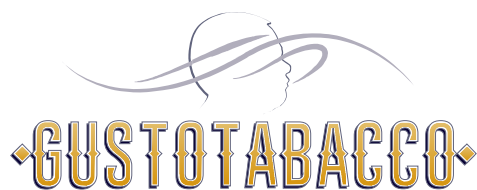
Pulizia straordinaria

In questo caso il problema che interessa di più è la condensa creata nell'arco del tempo nel cannello. Si prende uno scovolino abrasivo si piega in due. Le due estremità ravvicinate vengono inserite nel cannello e si esegue un movimento rotatorio e lungo l'asse longitudinale. Se occorre (per pipe troppo sporche o non fumate da tanto tempo) si possono usare anche dei solventi di catrame e di nicotina, bagnando una parte di scovolino. Il bocchino viene pulito nello stesso modo ma stavolta senza piegare lo scovolino ed usando, preferibilmente, uno di tipo assorbente.

Quante volte?

Si è visto che con gli scovolini si effettuano diverse operazioni. Si dovrà cambiare per ogni operazione? La pipa dovrà essere sottoposta a "scovolinate" ogni volta che viene fumata? Esprimo soltanto un parere personale e lascio tutto nel libero arbitrio. Lo scovolino finché non troppo sporco è ancora dotato di capacità assorbente e/o abrasiva, quindi può essere riutilizzato. Ma nella pulizia straordinaria e in particolare in un'eventuale applicazione di solventi, consiglieri di usare uno pulito e per una volta soltanto. Al secondo quesito, risponderi che, a mio avviso, dovrebbe essere scovolinata ogni volta che viene fumata. Ma c'è chi non lo fa con questa frequenza.

Published: 26/11/2007



(<http://www.gustotabacco.it/>)

TERMINI E METODI ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/RUBRICHE/TERMINI-E-METODI/](http://www.gustotabacco.it/rubriche/termini-e-metodi/))

Introduzione all'hobby del Blending

DICEMBRE 21, 2015 ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/TERMINI-E-METODI/2639-INTRODUZIONE-ALLHOBBY-DEL-BLENDING/](http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/2639-introduzione-allhobby-del-blending/)) - MAURIZIO
CAPUANO ([HTTP://WWW.GUSTOTABACCO.IT/AUTHOR/MAURIZIO-CAPUANO/](http://www.gustotabacco.it/author/maurizio-capuano/))



Introduzione all'hobby del Blending: come miscelare tabacchi in casa

Probabilmente tutti i fumatori di pipa, almeno una volta nella vita, hanno provato a miscelare il tabacco per soddisfare i propri personalissimi gusti (<http://www.gustotabacco.it/rubriche/prodotti/miscele-fai-da-te>), per evitare di buttar via mixture poco gradite o, magari, per acquisire maggior consapevolezza di ciò che fumano. Tentare di ottenere buone miscele da pipa, partendo da tabacchi singoli, è tutto sommato fattibile, purché si seguano alcune regolette basilari e non ci si prenda troppo sul serio: d'altro canto, acquisire dimestichezza con le diverse varietà di tabacco non è semplice, senza contare che per ognuna di esse ci sono circa un centinaio di gradi. Ci vogliono molti anni di esperienza per indagare le qualità di combustione e gusto

di ciascun ingrediente: un blender professionista (<http://www.gustotabacco.it/interviste/2597-confronto-con-il-master-blender-della-cornell-diehl-jeremy-reeves>) deve essere in grado di prevedere come ogni singolo tabacco si comporterà se abbinato ad un altro, come gli aromi si amalgameranno e via discorrendo. Il tutto è ulteriormente complicato dal fatto che **non esiste alcun testo di riferimento** o, tanto meno, corsi dedicati a quest'arte.

Per fortuna, noi non puntiamo a rivaleggiare con i professionisti! Ci basta giocare un poco con le nostre foglie preferite: un obiettivo tutto sommato poco ambizioso, ma praticamente alla portata di tutti.

Purtroppo, la legislazione italiana è nemica di questo hobby: è piuttosto complicato reperire tabacchi puri in Italia ed è del tutto illegale mettersi a lavorare i raw. L'unico modo per procurarsi la materia prima, trinciati già conciati e stabilizzati, è recarsi all'estero di persona (l'acquisto online è parimenti vietato (<http://www.gustotabacco.it/termini-e-metodi/1585-dove-comprare-le-sigarette-online>)): uno dei paesi in cui è più semplice comprare tabacchi per il blending è senz'altro la **Svizzera**, ma anche in **Germania** si trovano buone referenze (ad es. i Torben Dansk da blending di Dan Tabacco). Molti anni addietro, in Italia si vendevano i Personal Pipe, ma sono scomparsi già da tempo. In altri paesi è possibile acquistare raw (in leaf o in strips) e partire da zero nella produzione delle proprie miscele, ma consoliamoci: adoperare tabacchi lavorati ha anche i suoi vantaggi. Lavorando con trinciati già processati e stabilizzati, infatti, eviteremo problematiche quali variazioni di gusto e l'insorgere di muffe, visto che i prodotti in commercio sono già addizionati di antimicotici, umettanti, ecc. Insomma, una volta risolto il problema dell'approvvigionamento, possiamo senza indugio cominciare a divertirci!

Prima di tutto, sarà opportuno individuare quali varietà adoperare: andiamo dunque ad elencare quelle più utilizzate, nonché diffuse e reperibili. S'intende che questo non è di certo un elenco esaustivo: ci serve solo per individuare alcuni punti di riferimento.

1. Partiamo dai **Virginia** (*flue cured*). Sono tabacchi **dolci** che, fumati straight, tendono a bruciare rapidamente e, a causa dell'elevato tenore di zuccheri, possono essere talvolta aggressivi in bocca. I gradi migliori hanno un colore giallo acceso. Il Virginia può fungere tanto da base quanto da comprimario, a seconda del risultato che vorremo ottenere. Qualora si voglia miscelare alla maniera inglese, utilizzandolo come unica base, occorrerà verificare che sia adatto ai nostri scopi: a seconda delle varietà e dei gradi, infatti, i Virginia risulteranno dolci, tostati e financo citrici e astringenti.

2. Veniamo ora al **Burley** (*light air cured*), un tabacco molto utilizzato come base o, se fire cured, come condimento o comprimario. In genere ha un gusto abbastanza **neutro**, lega bene con gli aromi e i migliori gradi hanno un colore dorato, tendente al ramato: si sposa con ogni altro tipo di tabacco e può giocare un ruolo primario o comprimario a seconda della quantità e della tipologia che scegliamo. Ricco di oli e povero di zuccheri, dona talvolta un gusto terroso: i gradi più pesanti sono i più gustosi e spesso caratterizzati da note speziate o di cacao.

3. Gli **Orientali** sono solitamente **dolci, speziati e aromatici**. Tuttavia, in questa categoria rientrano più di quaranta varietà diverse: le più diffuse sono Bashi Bagli, Basma, Drama, Dubeck, Izmir, Kavalla, Samsoun, Samsun, Smyrna, Xanthi, Xanthi e Yenidje. Sarà pertanto necessario studiare bene quello che si andrà a utilizzare, giacché fare un discorso generale è piuttosto complicato. In genere, **sono tabacchi naturalmente aromatici** adatti a correggere eventuali asperità del nostro blend, per addolcirlo o anche per dare una punta di aromaticità in più, ma possono anche caratterizzarlo notevolmente.

4. Del **Latakia** non credo sia necessario dire granché. **Va usato come condimento** in dosi non troppo elevate per non sbilanciare la miscela, essendo fortemente caratterizzante. Si può eventualmente attenuare adoperando Smyrne.

5. Il **Perique** è un altro tabacco condimento da usare in piccole quantità (al massimo 5 o 6%) e che dona **note speziate e piccanti**. Nel caso ne sfugga un po' troppo, si può attenuare aggiungendo Burley o Maryland (se lo si trova). Quest'ultimo, può essere adoperato anche per facilitare la combustione.

6. Il **Cavendish non è un tabacco**, bensì una lavorazione e il suo uso differirà notevolmente a seconda che

utilizziamo un Cavendish di Burley, di Virginia, olandese, americano o inglese. Generalizzando un po', se adoperato come condimento, conferirà dolcezza e aroma. Un Cavendish di Virginia scaldierà poco, donerà personalità a una miscela e può fungere da base. Attenzione ai pressati olandesi o americani, spesso pesantemente aromatizzati: solitamente sono leggeri di corpo, ma molto dolci e si possono utilizzare, appunto, per alleggerire o addolcire. In caso di eccessi, si può al solito aggiungere del Burley come correttivo.

Prima di procedere alla formulazione della miscela e poi al blending vero e proprio, sarà buona norma testare i singoli tabacchi in purezza, magari adoperando una piccola pipa in gesso o in schiuma. Una volta deciso che tipo di mixture vogliamo ottenere, in termini di forza, corpo e aromi, passiamo alla stesura della ricetta. **È sempre consigliabile buttar giù un progettino su carta**, prima di cominciare a maneggiare i trinciati: questo consentirà di tener traccia dei tentativi e, magari, correggere alcune quantità in base ai risultati che si ottengono. **Per ottenere una buona formula, è necessario prima di tutto scegliere il tabacco che fungerà da Base**, cui affiancheremo un Comprimario ed, eventualmente, un Condimento. Si tenga presente che il ruolo di Base non dev'essere necessariamente giocato da un unico tabacco, se se possono adoperare anche due o più, e che il Condimento non è indispensabile. Inoltre, può essere utile tenere a mente che Base + Base dà Base; Base + Comprimario può dare Base; raramente Comprimario + Comprimario dà Base; infine, Condimento + Condimento dà Condimento.

Tenendo a mente questa semplice regoletta (che, pur con tutti i suoi limiti, serve ad orientarsi), costruiamo la nostra ricetta in base alla conoscenza che abbiamo dei tabacchi che useremo: è sconsigliabile utilizzare ingredienti nuovi senza averli studiati per bene. Gli esempi che forniremo sono formulati in modo generico, valutando le caratteristiche usuali dei tabacchi citati. Va da sé che, a seconda delle varietà, delle tipologie e dei gradi utilizzati, le percentuali possono variare anche di molto.

Facciamo qualche esempio. Per ottenere un blend corposo, ma naturalmente dolce, misceleremo:

#1 – 50% Burley + 50% Virginia

#2 – 75% Burley + 25% Virginia

Queste due semplici ricette possono dare vita tanto a blend a se stanti, quanto a una Base per miscele più articolate. Nella **#1**, Burley e Virginia sono entrambi protagonisti: il primo dona corpo e il secondo dolcezza. Nella **#2**, il Virginia è in secondo piano, ma il concetto è il medesimo.

Ebbene, volendo si può utilizzare **#1** come Base e, dunque, aggiungere un Comprimario e magari anche un Condimento, in questo modo:

90% **#1** + 10% Orientali

80% **#1** + 15% Orientali + 5% Latakia

80% **#1** + 17% Orientali + 3% Perique

80% **#1** + 15% Orientali + 3% Latakia + 2% Perique

Si noti che, nell'ultimo blend proposto, il Condimento è dato da Condimento + Condimento.

Allo stesso modo, **#2** può essere sviluppata così:

90% **#2** + 10% Orientali

80% **#2** + 15% Orientali + 5% Latakia

80% **#2** + 17% Orientali + 3% Perique

80% **#2** + 15% Orientali + 3% Latakia + 2% Perique

Qualora si adoperi il solo Virginia, sarà opportuno aggiungere un Comprimario (gli Orientali sono ottimi candidati), anche se non mancano le miscele composte da Virginia + Condimento (si pensi al SG Commonwealth (<http://www.gustotabacco.it/trinciati-pipa/2176-samuel-gawith-commonwealth-full-strenght-mixture>) o al Saint James (<http://www.gustotabacco.it/trinciati-pipa/2247-samuel-gawith-st-james-flake>)): tuttavia, non sempre i tabacchi puri disponibili sono in grado di sostenere la struttura aromatica di una mixture senza un Comprimario. Abbinando al Virginia un Comprimario e un Condimento (Latakia, Perique o una combinazione di entrambi), si otterranno classiche English Mixture:

80% Virginia + 15% Orientali + 5% Latakia

80% Virginia + 15% Orientali + 5% Perique

80% Virginia + 15% Orientali + 3% Latakia + 2% Perique

Queste sono poche regole base: chiaramente siamo ben lontani anche dal solo pensare di aver esaurito quest'argomento! Come si è detto, il nostro proposito è unicamente quello di fornire una guida, un orientamento diciamo, a chi voglia approcciarsi al blending come hobby, né queste indicazioni sono da applicare in modo rigido.

Non dimentichiamo di divertirci!

Una volta formulata la nostra ricetta in base ai tabacchi a nostra disposizione (che, lo ripetiamo ancora, dobbiamo conoscere bene), proseguiamo con la creazione di un prototipo. Procuriamoci una bilancia il più possibile precisa e pesiamo i componenti, prima di procedere con la miscelazione. Si abbia cura di lavorare su un piano ben pulito, magari adoperando una grande ciotola che agevoli la miscelazione, e indossiamo un paio di guanti. Anche se i tabacchi sono già trattati con antimicotici, infatti, il rischio muffa non è mai del tutto scongiurato. Sarebbe buona norma miscelare almeno un etto di tabacco per volta, per ovviare ad eventuali limiti delle nostre bilance. Si ponga molta attenzione a mescolare i componenti molto bene e si provveda a uniformarne il più possibile il taglio: qualora sia necessario umidificare, è meglio adoperare acqua distillata tiepida, magari vaporizzandola con un ferro da stiro. Una volta terminata la miscelazione, conviene mettere il trinciato in un recipiente pulito ed attendere qualche ora prima di assaggiarlo, per dare agli aromi il tempo di uniformarsi. **Ogni blend ha i propri tempi di stagionatura:** in generale, comunque, è consigliabile attendere almeno una ventina di giorni prima di valutare il risultato.

Qualora si voglia procedere con la creazione di un **crumble cake**, qui su Gusto Tabacco è disponibile una guida (<http://www.gustotabacco.it/tabacchi/833-come-fare-un-plug-casa>). In linea generale, la pressione agevolerà l'amalgamarsi degli aromi, abbreviando i tempi di stagionatura, e ne modificherà alcune caratteristiche. I migliori risultati si ottengono lasciando il tabacco in alta pressione almeno una settimana, seguita da un'altra settimana a pressione allentata. Tuttavia, i tempi possono variare a seconda dei tabacchi utilizzati.

Buon divertimento!



"La radica" di Aqualong

Anno: **Manuali**

Un'attenta analisi della radica e delle specie di erica da parte di un fumatore di pipa e artigiano appassionato di botanica. L'articolo inoltre illustra gli ulteriori impieghi della radica e dei fiori di erica.

LE ERICACEE

Famiglia cosmopolita di **piante fiorifere** a portamento prevalentemente **arbustivo**, ma anche erbe perenni, a forma di liana e, raramente, ad albero.

Hanno foglie semplici, alternate (raramente opposte), coriacee, prive di stipole, con lamina ridotta. Possono essere decidue o sempreverdi.

Fiori tetrameri o pentameri, generalmente ermafroditi, più o meno penduli; hanno una **corolla gamopetala attinomorfa urceolata o campanulata**.

Gli stami sono 8-10, le antere sono a volte provviste di appendici a forma di speroni.

L'ovario è pluricarpellare sincarpico, supero o raramente infero come nei mirtilli).

Il frutto ha una forma a capsula o bacca, più raramente a drupa.

Il genere Erica (nome di origine oscura, usato da Plinio) è vastissimo, comprende circa **650 specie**, si estende dall'Europa atlantica e mediterranea ai monti tropicali africani, fino all'Africa meridionale dove assume il massimo sviluppo.

La distribuzione delle eriche intorno al Mediterraneo è ritenuta una sorta di relitto della vegetazione montana subtropicale del Terziario medio che si è differenziata nelle specie più xerofile nella regione mediterranea e nelle specie più mesofile (piante che esigono una mediocre quantità di acqua, intermedie tra le xerofile e le igrofile) diffuse nella regione atlantica, mentre il diffondersi delle specie sudafricane è spiegato con una espansione più tardiva, legata al graduale spostarsi verso sud delle zone calde.

Le caratteristiche

Le piante appartenenti a questo raggruppamento si presentano come fruttici (alberelli) di varie dimensioni, ad accrescimento alquanto lento, non di rado **con foglie piccole** (microfile), persistenti, **fiori di varia foggia** singoli o riuniti, **frutti a capsula o a bacca**. Sono piante generalmente adatte a terreni fortemente acidi e dispongono di una particolare micorrizia (funghi sotterranei che vivono in simbiosi con le parti terminali delle radici delle piante) che permette loro di trarre nutrimento da substrati particolarmente difficili, sui quali solo i funghi sono in grado di compiere la funzione di rimettere in circolo le sostanze nutritive. In Italia sono spontaneamente presenti otto specie di erica; alcune tipiche di delimitate zone geografiche, altre presenti in ogni regione della penisola.

ERICA ARBOREA (volgarmente stipa maggiore)



I fiori della Radica Arborea

Alberello di altezza variabile **da 1 a 6 metri**, con rami eretti. La corteccia dei fusti è di colore rossastro, mentre i rami estremi giovani sono ricoperti da una **lanugine bianchiccia**. Questo è il carattere distintivo che permette di riconoscere l'erica arborea dalle altre eriche che si associano ad essa nella macchia mediterranea, in particolare dall'*Erica scoparia*. Le foglie sono **aghiformi** e con una linea bianca di sotto. **I fiori sono penduli**, raramente eretti, riuniti in racemi terminali più o meno fitti; hanno corolle di colore biancastro, con leggere sfumature rosee. La

fioritura avviene **da marzo a maggio**. L'apparato radicale è costituito da poche diramazioni piuttosto grosse e disposte a raggiera.

Predilige i terreni silicei, quindi a reazione acida. E' presente in tutto il territorio dell'Europa meridionale, nel Caucaso e si spinge nell'Africa equatoriale fino alle isole dell'Oceano Indiano.

In Italia manca nella Pianura Padana; sulle Prealpi è diffusa attorno al lago di Garda e dal lago di Corno risale fino a Colico e Chiavenna.

L'erica arborea è un tipico elemento della macchia mediterranea.

ERICA SCOPARIA (comunemente scopa gentile)

Arbusto **cespuglioso**, alto fino a 2 metri, con chioma densa; i giovani rami, con corteccia rossastra alternata a placche argentee, sono glabri, (privi di lanugine). Le foglie, lucenti, sono generalmente incurvate ed hanno il margine revoluto ricoprente parte della pagina inferiore. **I fiori, piccoli e di colore giallo verdastro**, sono riuniti fino a quattro e sono pendoli.

Fiorisce da maggio a giugno.

In Italia è **presente in Liguria** e nelle regioni centrali, ove si spinge sino al limite superiore della zona dell'olivo. Più frequente sul versante tirrenico, è stata rintracciata in Romagna a sud di Faenza.

E' ritenuta rara, probabilmente perché viene facilmente confusa con l'*Erica arborea* L., dalla quale peraltro si distingue facilmente.

Ha notevole valore protettivo quando riveste, insieme ad altre eriche ed agli arbusti di ginestra, in formazioni compatte, i rapidi pendii sottoposti all'azione erosiva delle acque meteoriche; viene utilizzata per consolidare le pendici franose.

ERICA SICULA

Si tratta di un **cespuglio a cuscinetto** con rami legnosi, pubescenti nella parte terminale. Le foglie sono lineari, verde lucido sopra, parzialmente revolute e con la pagina inferiore formante una linea bianca. **I fiori** sono solitari, oppure in 2-4 e **di colore roseo-pallido**.

Fioritura in aprile maggio. In Italia è presente nel **trapanese, sul Monte Cofano e nell'isola di Marettimo**. Può essere impiegata per rivestire le pendici calcaree franose delle regioni dal clima caldo-arido.

ERICA CARNEA (comunemente scopina)

Erica a **fusto legnoso strisciante**, di altezza compresa tra 20 e 60 cm. Foglie aghiformi, con margine revoluti. **Fiori roseo carneo, talvolta bianchi. Fioritura da febbraio a giugno**; in luoghi ben esposti fiorisce anche a dicembre.

E' diffusa nelle **regioni settentrionali**, da 0 a 2.400 metri s.l.m., spingendosi a sud fino alla Toscana.

ERICA CINEREA (comunemente scopa cenerina)

Arbusto alto da 15 a 50 cm, con numerosi rami, tomentosi quelli giovani. Simile all'Erica terminalis Salisb., se ne distingue per le foglie con la pagina inferiore completamente ricoperta dal margine revoluti. I **fiori sono di colore roseo o violaceo (raramente bianchi)** e **fioriscono da giugno a settembre**. E' presente solo nella **Liguria Occidentale**, tra Oneglia e Pegli.

ERICA TETRAMINIS (comunemente erica tirrenica)

Simile alla precedente, se ne distingue per le foglie non completamente revolute e per i fiori riuniti in ombrella terminale. **Fiorisce da maggio ad agosto**.

Localizzata sulle rupi ombrose, umide e calcaree. Presente in **Sardegna, Corsica, Capri, Ventotene e sui Monti di Castellamare**.

ERICA MULTIFLORA

Arbusto con fusti eretti; corteccia grigio-brunastra. Le foglie, con picciolo lungo 1 mm, sono leggermente incurvate verso l'alto e la pagina inferiore è completamente ricoperta dal margine revoluti. **Fiori** in fascetti apicali **di colore roseo violetto. Fioritura da giugno ad ottobre-novembre**. Presente nelle macchie e nelle garighe, da 0 a 800 metri s.l.m. Diffusa in **tutta la penisola** fino alla Liguria ed in Val di Lima, in Toscana.

ERICA MANIPULIFLORA (comunemente erica pugliese)

Simile all'Erica multiflora, ma con fusto generalmente prostrato-ascendente e con i fiori normalmente sui rami laterali superati dai rami portanti solo le foglie. Presente nelle garighe e nelle macchie mediterranee fino a 600 metri s.l.m. in Puglia, attorno a **Gallipoli** e nella zona dei **laghi Alimini** ed in **Sicilia** sul Monte delle Rose e presso **Castellamare del Golfo**.

Eriche del continente africano molto simili alle nostre come soma e fisiologia sono:

Erica attonia Masson, E. bowiana Lodd., E. cerinthoides , E. grandiflora , E. hiemalis Hort., E. mammosa , E. massoni , E. perspicua , E. pyramidalis , E. sulfurea , E.

tubiflora , E. vestita , E. wilmorei , E. cubica , E. fragrans , E. persoluta , E. praestans , E. gracilis , E. ignesens , E. melanthera , E. nigrita , E. ventricosa .

Ma per quanto riguarda l'Erica Arborea, quella che viene usata per fare i nostri preziosi oggetti di culto, moltissimi sono i nomi comuni dati nelle varie zone e spesso in antitesi fra loro: scopa maschio, scopa da ciocco, scopa da fastella, scopa femmina, stipa, stipa maggiore, scopa dei carbonai.etc.



Erica Arborea

Come quasi tutte le eriche, l'Erica Arborea è *ermafroditae* il fatto che gli incroci siano frequenti fa pensare all'evoluzione di una unica specie.

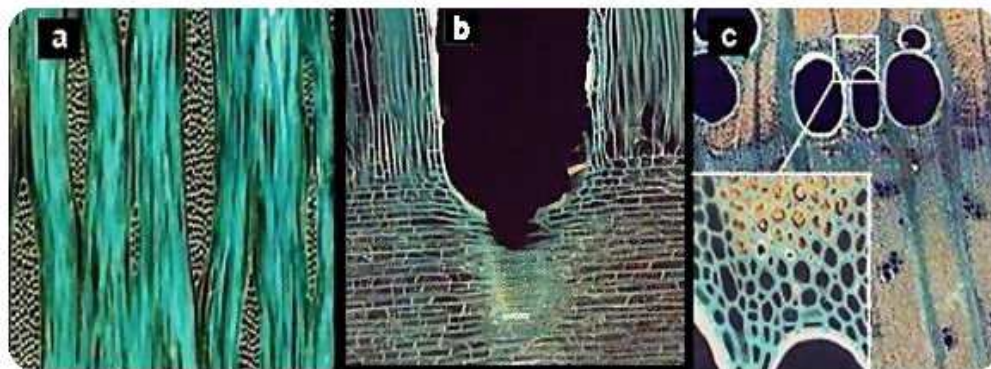
Come anche altre eriche, l'Arborea forma un ingrossamento legnoso detto *ciocco* o *nocchio* posto sotto il colletto e cioè appena sotto terra.

Questo ciocco ha la funzione di filtro e di magazzino: un vero e proprio “fegato” della pianta. Contiene anche molte resine che hanno lo scopo di trattenere, per colloidale osmosi, i liquidi scarsi dell'habitat dove vive.

Quello che interessa maggiormente i cultori della pipa è la sua capacità di accumulare silicio in proporzione alla quantità contenuta nel terreno. Ciò rende la radice molto ignifuga.

Perché il ciocco raggiunga il volume minimo necessario per essere lavorato, l'arbusto deve avere almeno trent'anni e pesare circa 3 chili.

La struttura microscopica del ciocco è a “*vacuoli*” molto irregolari ed è influenzata dalla tipologia del terreno dove nasce. Il resto della pianta, come molti legni, ha strutture tubulari e lamellari.



Tubuli legno

Attaccatura colletto

Struttura a vacuoli

Altri Impieghi

Principalmente la radica è usata come **difesa dei boschi** quale componente della macchia mediterranea.

Viene, inoltre, usata per la **produzione di miele**. Il miele della radica è amarognolo, ma molto apprezzato nonostante sia duro e richieda una difficile lavorazione resa ancora più difficoltosa dal fatto che la sua fioritura precoce e si ha già verso maggio.

In erboristeria si utilizzano i fiori o le sommità fiorite. Poiché manifestano un'azione diuretica assai potente servono per la preparazione delle cosiddette **tisane urinarie**. Inoltre hanno azione antisettica per la presenza di arbutina; come tali si usano nei casi di cistiti, specie quelle prostatiche.

*Il cioccaiolo*

Viene spesso associato per lo scopo anche a Malva Purpurea, Fumaria e Menta, e sono da preferire ad altri preparati, quali l'Uva orsina, specie nelle cure di lunga durata, in quanto non tossici.

La tisana per la cistite cronica si prepara distribuendo un cucchiaino colmo di fiori di erica in un litro di acqua in decotto per 15 minuti. Va consumata a tazze nella giornata, lontano dai pasti.

E' mia opinione che si possa curare anche il raffreddore con una unica tazza di tisana molto calda prima di coricarsi, addolcita con tanto miele e con un 50% di cognac. Se il raffreddore non passa... almeno ci siamo scaldati!

I **bachi da seta** nel loro ultimo sviluppo venivano fatti attaccare a rami di erica arborea perché facessero il bozzolo.

Era molto ricercato il **carbone di erica** per la sua elevata resa calorica.



Riporto integralmente un passo di un vecchio manuale di scienze naturali degli anni venti:



Il taglio del ciocco

"L'estrazione del ciocco avviene subito dopo il taglio del ceduo; gli operai addetti procedono con due strumenti: uno, detto maniscure, con il quale estraggono il ciocco e lo liberano dalle tenaci radici e l'altro, il pennato, con cui lo ripuliscono e lo liberano dalle parti guaste per dargli la forma rotondeggiante adeguata. Un operaio di comune capacità può estrarre e ripulire fino a 150 kg di "ciocco" al giorno.

Dopo una prima lavorazione viene tenuto sotto uno strato umido di terra per prevenire screpolature e profonde.

La produzione varia moltissimo; negli ericeti della Maremma, con rotazione di 40-50 anni, si ottiene

una quantità di prodotto grezzo per ettaro che oscilla dai 500 ai 1.500 kg.

I "ciocchi" migliori si ottengono da piante con vegetazione aerea stentata e che crescono sui versanti esposti a sud.

In fabbrica i "ciocchi" vengono conservati in ammassi sotto tettoie; la resa di lavorazione è del 25-30% e da una tonnellata di "ciocchi" di media qualità, si ottengono circa 4.000 abbozzi aventi le seguenti dimensioni: spessore 2,8 cm, altezza 3,2 cm, lunghezza 5,5 cm.. Se il prodotto grezzo è di buona qualità e le maestranze sono qualificate si possono ottenere anche 5.000 abbozzi per tonnellata.

Vengono posti in commercio 25 tipi diversi di abbozzi, corrispondenti alle diverse dimensioni delle pipe.

Dopo la preparazione gli abbozzi vengono fatti bollire per 12 ore per dare al legno una tinta più carica ed uniforme e per eliminare parte dei tannini."

Oggigiorno la raccolta è regolata da leggi, permessi e autorizzazioni, mentre la fase di lavorazione è pressoché invariata. Colpisce, invece, la dimensione e le misure degli abbozzi descritti: sicuramente all'epoca le pipe erano più piccole di quelle odierne.